

Parla Marine Le Pen

«L'Europa che farò col vostro Matteo»**ANTONIO RAPISARDA**

Marine Le Pen, la "regina" del sovranismo europeo, è pronta alla battaglia finale: «Il risveglio dei popoli non è soltanto uno slogan, ma una realtà. La situazione politica dell'Europa è cambiata (...)

segue → a pagina 4

segue dalla prima

ANTONIO RAPISARDA

(...) radicalmente e ciò ci apre delle prospettive di cambiamento entusiasmanti». Roma sarà un passaggio decisivo per la definizione di questa piattaforma, dato che qui Matteo Salvini lancerà, con lei e gli alleati di Enf, l'Opa sul prossimo Parlamento e il guanto di sfida ad Emmanuel Macron.

Madame, qualche giorno fa a noi è toccato ascoltare mezz'ora proprio di Macron su Rai 1 durante la quale il presidente francese ha cercato di fare pace con gli italiani, approfittandone per confondere le orme parlando di «sovranità europea». Si è autoproclamato, di fatto, il leader di una sorta di nuovo europeismo globalista contro la volontà nazionale. È credibile?

«Quando Macron non passa il suo tempo a insultare i popoli europei, usa un tono di sufficienza e una certa altezzosità per imporre la sua visione. Non ha inventato nulla: Macron è e rimane un partigiano dogmatico dell'Europa sovranazionale, federale, che ritiene che le tecnostutture senza alcuna legittimità democratica devono avere il potere di decidere il futuro e il destino di centinaia di milioni di europei. Questa "Europa carceraria", che fagocita la sovranità degli Stati, è rifiutata ovunque, perché è la negazione della libertà e del diritto inalienabile dei popoli all'autodeterminazione: di quei valori e di quei principi ai quali l'opinione pubblica è fortemente attaccata».

A voi invece, a lei in particolare, è toccato sorbirvi su France 2 l'alleato italiano di Macron: l'ex premier Matteo Renzi, oggi minoranza persino nel suo stesso Pd...

«Renzi e Macron condividono la

**Intervista a Marine Le Pen
«Insieme agli amici leghisti riuscirò a cambiare l'Europa»**

La leader della destra francese: «Macron insulta i popoli e la democrazia, restituirò la sovranità agli Stati e rispetteremo le volontà degli inglesi»

stessa fede nella superiorità del diritto sovranazionale e la conseguente fine delle nazioni. Contro gli interessi dei popoli, auspicano che si imponga il dogma del globalismo. Ma non hanno fatto i conti con l'innata resistenza delle comunità nazionali a non farsi condurre verso il precipizio. Renzi, che si presentava al momento della sua elezione come l'incarnazione di questo nuovo mondo, si è scontrato come Macron con la realtà. La democrazia non è il governo di un'élite, esercitato da un'élite e a profitto di un'élite che sia finanziaria economica o altro, ma è piuttosto il governo del popolo fatto dal popolo per il popolo. È per aver ignorato questa verità che Renzi - e speriamo presto Macron - ha perso».

Matteo Salvini è in testa con la Lega in tutti i sondaggi. Lei contende, ancora una volta, il primo posto in Francia con il Rassemblement National. Si prospetta un asse franco-italiano?

«L'unione fa la forza, è sempre stato così. Questo asse esiste e rappresenta, insieme al Fpö austriaco e al Pvv di Wilders, il pilastro di quella che noi chiamiamo l'Alleanza europea delle nazioni. Ciò che fino a pochi mesi fa era impensabile - cambiare l'Europa dall'interno - è diventato possibile. Il peso dei nostri rispettivi partiti ci dà fiducia sulle nostre intenzioni di cambiamento e sulla capacità di realizzarlo. L'opinione pubblica, specialmente in Francia, è cosciente che l'avvento al potere delle nostre idee sia solo una questione di tempo e che queste idee guidate dal buonsenso non sono più isolate in Europa».

A proposito di "isolamento". La Tav Torino-Lione rappresenta uno degli elementi di divisione tra Lega e M5S, con Salvini schierato sul fronte del "sì"...

«Rispetto troppo la sovranità degli Stati per interferire o pronunciarmi su una controversia che oppone i membri del governo italiano; una disputa che, secondo le ultime mie informazioni, dovrebbe trovare a breve un esito favorevole. A prescindere da come è stato intrapreso questo progetto, e in considerazione dei fondi già investiti, mi sembra che, se non fosse portato a termine, ciò sarebbe del tutto dannoso per i contribuenti. Nonostante non sia sbagliato interrogarsi sull'utilità di questa linea d'Alta velocità, rinunciarvi renderebbe incomprendibile un'utilizzo così sconosciuto di denaro pubblico del governo».

L'architrave dei sovranisti è il contrasto all'immigrazione di massa: su questo lei, Salvini, Orban e Kurz siete totalmente d'accordo. Per governare l'Europa basta questo?

«La questione dell'immigrazione è essenziale, poiché solleva il problema della sovranità degli Stati. Le nazioni europee hanno ancora il diritto di decidere chi far entrare e rimanere sul loro territorio oppure devono sottomettersi al dogma globalista della libera circolazione anarchica di beni, persone e capitali? Da questa possibilità di decidere per sé stessi e nell'interesse del popolo deriva l'intera concezione che abbiamo dell'Europa e del suo rapporto con gli Stati. Gettandosi nelle braccia del mondialismo sfrenato, l'Ue ha dimostrato i suoi limiti e i suoi fallimenti, contribuendo alla creazione di nuove disuguaglianze sociali e all'impovertimento economico delle classi medie e degli operai».

Ad aprile Matteo Salvini ha invitato tutti gli alleati di Enf a Roma. Forse anche i futuri compagni di viaggio. Sarà questa l'occasione per lanciare il progetto?

«Sarà l'occasione per svelare l'architettura dell'Alleanza europea del-

le nazioni. Tutti i patrioti, infatti, sono uniti dalla volontà di uscire da questa concezione di un'Europa esclusivamente commerciale, vincolante e punitiva. L'urgenza assoluta è di riprendere il controllo dei nostri confini, di riaffermare in ogni paese il primato delle leggi nazionali sulle direttive della Commissione e di favorire l'istituzione di un "giusto scambio" che si sostituisca a quel libero scambio che ha avuto conseguenze devastanti in campo commerciale, economico e ambientale. Condividiamo questa assoluta urgenza: proteggere i cittadini e rispettare la sovranità nazionale».

Prenderete tanti voti ma non la maggioranza. Oltre ai Conservatori, cercherete l'alleanza con il Ppe?

«Il Ppe e il Pse condividono da tempo il potere nel Parlamento europeo convergendo verso uno stesso progetto: l'istituzione di un'Europa federale per imporre alle nazioni una governance e una sovranità condivisa, ossia una versione "morbida" della sovranità limitata che la dottrina sovietica imponeva ai paesi dell'Europa dell'Est. La sovranità e la cooperazione volontaria, invece, sono i principi intorno ai quali intendiamo riunire tutti coloro che credono che l'Europa non si possa costruire contro le nazioni e contro l'interesse dei popoli. Le tensioni che il Ppe sta attraversando per il caso Orban evidenziano queste profonde divergenze, che sono il riflesso di una nuova situazione politica ed elettorale in Europa. Il tempo dei vincoli, delle minacce e del ricatto permanente sta per finire, il regno di élite autoproclamate che non dovevano dar conto a nessuno si sta sgretolando. Coloro che aspirano a governare in uno spirito di cordiale comprensione e di libera cooperazione saranno i benvenuti da qualsiasi parte essi vengano».

Nella sua Commissione europea ideale chi ci dovrebbe essere?

«Non sono tanto i nomi ad essere importanti ma il ruolo che intendiamo dare a questa Commissione. Quest'ultima infatti non ha mai smesso di esprimersi con uno spirito tecnocratico, di impadronirsi di sempre più poteri, di decidere in maniera autoritaria, di ignorare le opinioni del popolo. Ventotto Commissari europei non eletti non dovrebbero poter decidere del futuro di oltre 500 milioni di europei. Questa non è assolutamente la nostra visione della demo-

crasia. **Bisogna uscire da questa organizzazione del potere, che si sta allontanando sempre più dai cittadini.** Nell'ambito di un'Alleanza europea delle nazioni, il Consiglio che riunisce i capi di Stato e di governo e il Parlamento europeo devono essere le due istituzioni rappresentative, facendo diventare la Commissione europea un semplice segretariato tecnico».

La rivolta dei "gilet gialli" ha trovato in Marine Le Pen ascolto e interlocazione. Una parte, però, ha scelto di scendere in campo con una lista alle Europee. La reputa un'opzione utile per le loro istanze?

«Gran parte delle rivendicazioni dei gilet gialli sono le stesse che ho presentato durante le elezioni Presidenziali e che si trovano nei 144 impegni che avevo preso con i francesi. La domanda di giustizia sociale e fiscale, il patriottismo e il protezionismo economico, la democratizzazione delle istituzioni e la lotta contro le disuguaglianze sociali costituiscono la colonna portante del mio progetto presidenziale. Abbiamo sempre messo in primo piano le sofferenze e le legittime richieste di questa Francia dei dimenticati e degli invisibili che da mesi manifesta massivamente nel nostro paese. Tutti sono liberi di presentarsi alle elezioni e se alcuni fra i gilet gialli intendono continuare la loro lotta per via elettorale che lo facciamo. È una decisione che spetta a loro e che rispettiamo».

A più di due anni dal voto sulla Brexit nessuna "catastrofe" si è abbattuta sull'Europa e sul Regno Unito. Dopo che il popolo si è espresso chiaramente l'élite politica fatica ancora a tradurre il responso. Lei che cosa auspica?

«Il caso Brexit è sintomatico di un'Ue malata e traballante che messa alle strette si chiude a riccio e non cede nulla alle scelte dei popoli sovrani quando contraddicono la sua visione. Raramente un paese ha dovuto affrontare una campagna denigratoria di questo livello, questa pressione, questi colpi bassi e una tale strumentalizzazione che è giunta fino alla tentazione pericolosa e irresponsabile di rilanciare la guerra civile irlandese al fine di ottenere una battuta d'arresto da parte delle autorità britanniche e l'abbandono a medio termine della Brexit. Non c'è nulla da guadagnare da questo irrigidimento delle posizioni in cui si è impuntata

la Commissione europea. Gli inglesi hanno parlato. È importante prima di tutto rispettare la loro scelta e sostenere la procedura in modo concertato e intelligente. Inoltre, non si può escludere che nel nuovo progetto che noi difendiamo, basato sul rispetto della sovranità e della cooperazione concordata, il popolo britannico possa scegliere di partecipare».

L'Europa che lei e Salvini sognate che relazioni avrà con gli Usa Donald Trump? E con la Russia di Vladimir Putin?

«Sia la Russia che gli Stati Uniti sono grandi potenze economiche e commerciali, ignorarle è assolutamente controproducente e conduce a una politica di tensioni permanenti. Anche in questo caso, nessuno ha nulla da guadagnare da una strategia punitiva, dallo scontro, dall'insulto e dall'esclusione. L'insensato embargo russo deciso dalla Commissione europea non ha in alcun modo ostacolato gli agricoltori russi, ma invece ha causato grossi problemi ai loro omologhi europei, privati di un mercato essenziale. Le relazioni internazionali devono basarsi sul principio del buon senso e il perseguimento di interessi comuni. Questa è la definizione di "giusto scambio" con cui vogliamo sostituire il libero scambio».

Il volto della nuova Europa è Greta Thunberg?

«Non vi nascondo il mio grande scetticismo di fronte alla sovraesposizione di una persona e, in questo caso, di un'adolescente che viene trasformata nel volto di una causa senza porsi delle domande importanti. È un'idea di politica-spettacolo che non condivido. Dormire a -18 gradi durante il forum di Davos, dichiarando, anche con un bel sorriso, che non bisogna più prendere l'areo e che bisogna smettere di mangiare carne, è un approccio che considero pericolosamente semplicistico e preoccupante. Dietro tanti slogan che possono sembrare simpatici c'è un desiderio intimidatorio di colpevolizzare tutti coloro che hanno una visione divergente su importanti questioni ambientali e sulle risposte da dare alle sfide che si presentano. Chi difende il pianeta su cui viviamo non può ignorare la messa in discussione di un modello ultraliberale che è causa della sua distruzione. E non sono sicura che questa ragazza e i suoi sostenitori siano disposti ad ascoltare questa verità».



Marine Le Pen è presidente del Fronte Nazionale francese (LaPresse)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.